



Paesi Bassi e molti altri paesi non viene riconosciuta. Molto più alte le spese per i collaboratori che in Francia possono raggiungere anche 9.100 euro al mese per ogni parlamentare, in Germania 14.700 mentre in Austria sono dipendenti della Camera. Dunque, come ha spiegato lo stesso Giovannini, rimodulare le spese della politica italiana sulla media europea è un'impresa piuttosto ardua a causa della «struttura retributiva differente nei vari Paesi», tanto che «se si guarda solo alle indennità si può fare una media. Ma ci sono anche gli altri aspetti: le spese di rappresentanza, beni e servizi, tutti elementi trattati in modo diverso dai vari Paesi. E impossibile fare una media e mi domando anche se sia il criterio migliore». Molto meglio, sostiene il presidente

La Camera precisa

«Dati non veri
Al netto l'indennità
è pari a 5 mila euro»

Istat, raggiungere «un livello di spese ragionevoli» che rispetti le leggi dei vari Paesi. Il mandato della legge, varata dal governo Berlusconi, era quello di far riferimento a 31 istituzioni, dalla Corte dei Conti alle Regioni. La Commissione ha chiesto a Mario Monti una proroga dei termini, considerata la complessità del tema, ma il governo ha fatto sapere che non intende aspettare oltre il 31 marzo.

LA POLEMICA

E dato che l'argomento è di quelli roventi ieri alcuni quotidiani non sono andati per il sottile titolando contro la casta e i suoi costi che sembra così complicato ridurre rispetto a quelli di tutti gli altri comuni mortali. Sulla vicenda fiumi di dichiarazioni, ma anche una polemica molto «istituzionale». Il presidente del Senato Renato Schifani, infatti, ha inviato una lettera a tutti i presidenti dei gruppi parlamentari rilevando che il documento della commissione non è mai stato trasmesso in via ufficiale al Senato, ma pubblicato sul sito della Funzione pubblica e ricordando che è il Consiglio di presidenza «l'unico organo deputato a discutere in tema di status parlamentare».

Nel pomeriggio anche una nota ufficiale della Camera: «L'ammontare netto dell'indennità parlamentare erogato ai nostri deputati risulta inferiore rispetto a quello percepito dai componenti di altri Parlamenti presi a riferimento». Nella nota, in cui la Camera ribadisce il proprio impegno per la riduzione dei costi, si sottolinea anche che bisogna tenere conto anche dei diversi regimi fiscali. Secondo fonti di Montecitorio un parla-

mentare italiano percepisce un'indennità mensile netta pari a 5mila euro contro i 5.030 euro dei francesi, i 5.100 euro dei tedeschi; i 5.400 euro dei parlamentari austriaci e i 4.600 euro dei parlamentari dei Paesi Bassi.

E se il segretario Pd Pier Luigi Bersani, si dice d'accordo su un rendiconto dettagliato dei costi dei parlamentari, però avverte: «Non si dica o si scriva in qualche titolo di giornale che sarebbe un risparmio sui costi. È un parziale risparmio e sarebbe meglio parlare un linguaggio di verità. Le cose vanno cambiate ma non indicando il parlamentare come causa di tutti i mali di questo Paese». Perché, aggiunge, «nella storia abbiamo avuto altre soluzioni, se vogliamo ridurre i costi tornando al podestà...». Per Francesco Giro, Pdl, è «caduto clamorosamente un bluff. I parlamentari italiani sono pagati meno rispetto ai loro colleghi francesi, tedeschi e inglesi». Per Italo Bocchino, Fli, «il problema non è tanto il costo dello stipendio di ogni parlamentare, che comunque va ridotto, ma il numero di deputati e senatori che risultano essere troppi». Antonio Di Pietro, dall'Idv, chiede che si lavori fin da subito, «per abolire tutti i privilegi». ❖

IL CASO

**Feltri attacca il Colle
Il Quirinale: non vuole
riconoscere i tagli fatti**

«Evidentemente non si vuole prendere atto che l'amministrazione della Presidenza della Repubblica su impulso del Presidente Napolitano ha assunto fin dall'inizio del settennato una serie di misure assai incisive di contenimento delle spese interne, i cui effetti non si sono ancora esauriti». È polemica a colpi di penna tra Vittorio Feltri e il segretario generale della presidenza della Repubblica, Donato Marra, che ha scritto una lettera al direttore de «Il Giornale» Alessandro Sallusti, per rispondere all'articolo «L'oro di Napolitano» a firma dello stesso Feltri. Il giornalista, nel pezzo, ha affermato che «non si ha notizia che Napolitano abbia ordinato di ridimensionare le spese del Quirinale». Marra precisa che «si sono puntualmente attuati nell'ordinamento interno tutti i provvedimenti disposti nelle diverse manovre approvate dal Governo, con relativa restituzione al Tesoro delle somme conseguenti, si è riformato il sistema pensionistico allineandolo ai principi fondamentali dell'ordinamento generale e si disporrà altresì l'applicazione pro-quota del regime contributivo anche alle pensioni ancora soggette al regime retributivo».

IL COMMENTO

Luca Landò

ASSISTENTI E FORFAIT: ORA È CHIARO DOVE INTERVENIRE

Ora è tutto chiaro. La politica ha nelle mani da ieri uno strumento efficace per rendere più efficienti le risorse pubbliche. Basta volerlo, ovviamente. Il dossier sugli stipendi dei politici redatto dalla commissione Giovannini, che ha messo a confronto i compensi di cariche elettive e organi istituzionali di sette Paesi europei, compreso il nostro, non è affatto incompleto e insufficiente come scritto nella relazione. Certo, se lo scopo era individuare una media europea - oggettiva e indiscutibile - a cui riferirsi, l'obiettivo è ancora lontano: le differenze tra un Paese e l'altro sono tali e tante da rendere impossibile anche a un esperto come Giovannini, presidente dell'Istat, di trovare un criterio scientifico di comparazione. Che la commissione abbia chiesto altri tre mesi di tempo è dunque meritorio e comprensibile ma del tutto ininfluenza. Anche nella sua incompletezza, il dossier costituisce una base solida per intervenire.

È però indispensabile leggere le tabelle con attenzione ed evitare conclusioni affrettate. Dire che l'indennità lorda di un parlamentare italiano sia la più alta d'Europa è corretto dal punto di vista dei numeri ma non aiuta a capire i costi della politica, dove l'indennità è solo una delle otto voci analizzate nella comparazione. Perché è vero che un deputato francese prende meno di un collega italiano (7100 euro contro i nostri 11.283) ma in compenso riceve quasi il doppio come «spese di segreteria e rappresentanza» (6412 contro 3690). E se andiamo al costo dei collaboratori, scopriamo che Oltralpe esiste un assegno di 9138 euro mentre da noi rientra nella voce «segreteria» appena citata. Chi prende di più alla fine? Un onorevole parigino o un deputato di Roma? Per non parlare del passaggio dal lordo al netto che varia di Paese in Paese a seconda delle norme.

Dal dossier Giovannini

emergono alcuni dati incostitabili su cui si può puntare fin d'ora per migliorare l'efficienza. L'abolizione dei vitalizi, in questo senso, rappresenta una misura concreta che pone fine a un privilegio ormai anacronistico. È dunque auspicabile che la cancellazione proceda spedita e senza ripensamenti: si potrà discutere di come riconoscere i diritti acquisiti, ma non certo del carattere definitivo di un simile intervento. A cui andrebbero aggiunte altre due iniziative. La prima dovrebbe toccare le voci forfettarie che riguardano i trasporti (1331 al mese) e la cosiddetta «diaria» che dovrebbe coprire i costi di vitto alloggio dell'onorevole (3503 al mese): anziché prevedere una cifra fissa che nel totale sfiora i 5000 euro, sarebbe il caso di stabilire un tetto massimo e coprire solo le spese realmente sostenute. Giusto rimborsare i costi di chi viene da Pordenone, molto meno quelli di un deputato di Roma con casa e famiglia nella capitale.

La seconda misura dovrebbe riguardare i famosi «portaborse» per i quali ogni deputato riceve 3690 euro al mese come «spese di segreteria e rappresentanza»: voce generica e senza controlli che permette il mal costume, purtroppo diffuso, di assunzioni precarie e pagamenti in nero. Una possibile soluzione sarebbe assegnare i rapporti di lavoro dei collaboratori, non ai singoli deputati e senatori, ma al gruppo di appartenenza. Si otterrebbero solo vantaggi: come rendere più trasparenti i rapporti di lavoro e favorire economie di scala (il gruppo gestisce gli assistenti nel loro insieme nel modo che riterrà più utile e opportuno). Infine, liberi tutti di cambiare idea e bandiera - come avvenuto con grande frequenza di recente - ma sapendo che i collaboratori restano al gruppo. Non si porrà fine al trasformismo, ma almeno si terrà fermo un principio: che la politica è una cosa seria.